

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 2 (1999)

Artikel: L'acchiappamosche
Autor: Romerio, Ugo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034279>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

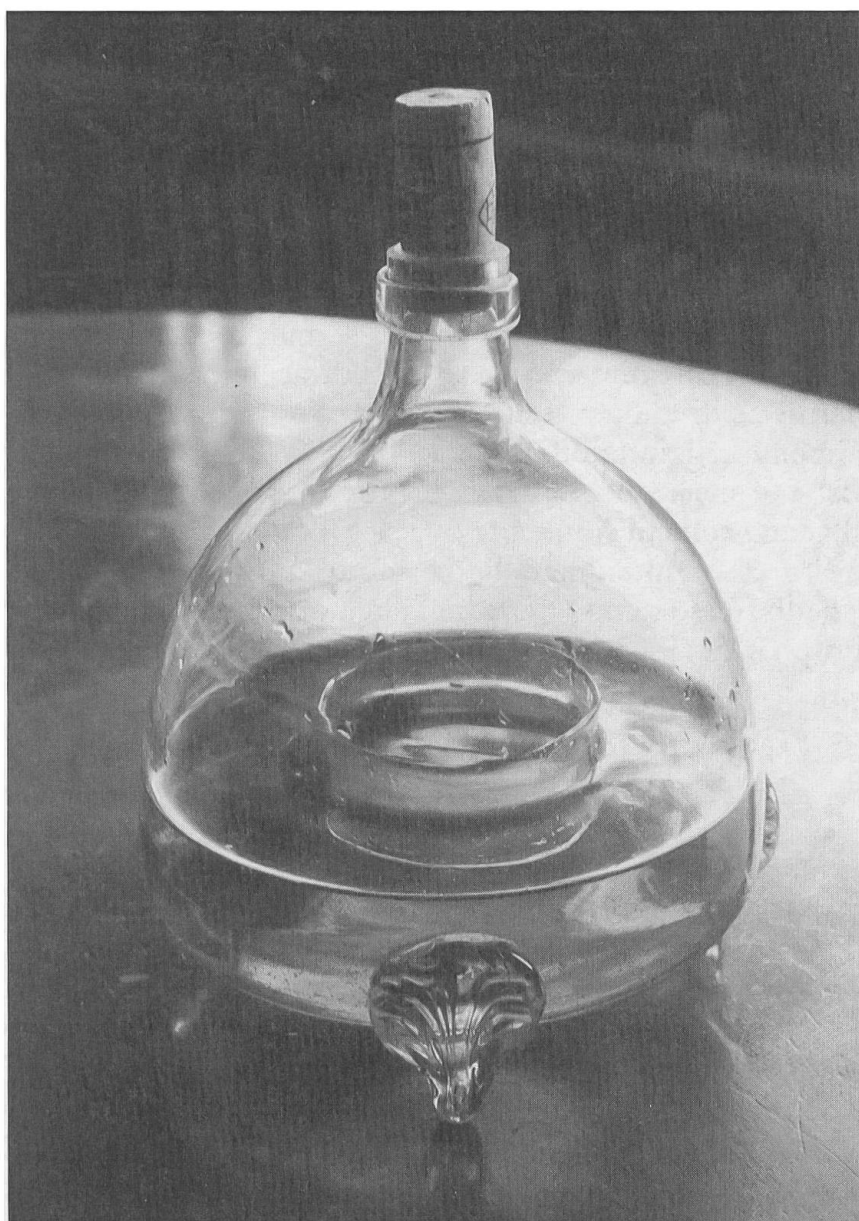
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'acchiappamosche

Ho mostrato questa fotografia a degli amici e ho posto la domanda più ovvia: "Che cos'è?" No, non è né un'antica lampada ad olio, né la parte terminale di un alambicco, né la campana di vetro di una statua della Madonna. È un acchiappamosche. A Locarno verso la metà del nostro secolo lo si usava ancora; e non soltanto a Locarno, io ricordo quando ero ragazzo d'averlo visto in funzione in Valle Verzasca.



Collezione privata,
Berna.

Cercherò di descriverlo e di spiegarne il funzionamento. Esso consiste in una boccia di vetro aperta in basso, con l'orlo circolare ripiegato all'insù verso l'interno, in modo da creare sotto la volta trasparente un canaletto a forma di ciambella, che viene riempito con acqua e sapone. Nella parte inferiore è munito di tre piedini che lo tengono leggermente sollevato dal piano su cui appoggia, lasciando libero lo spazio necessario per far scivolare al centro, sotto la cupola, un cartoncino con un po' di marmellata o di miele che funga da esca per le mosche.

Ad attivare la trappola basterà il passaggio occasionale di una persona. Se però qualcuno volesse metterci del suo, per esempio un pizzico di intenzione venatoria, non tralasci al suo passaggio un vago movimento della mano, niente di più di quello che si fa quando appunto si vogliono scacciare le mosche; o un leggero tamburellare delle dita sulla calotta di vetro (gesto quest'ultimo tutto sommato innocente, privo comunque dell'aggressività bellicosa con cui uno decide di premere il grilletto mortale di un archibugio). Le mosche colte di sorpresa nel bel mezzo della loro imbandigione, lanciandosi in precipitosa fuga, finiranno contro la volta concava e trasparente di quell'ingannevole mappamondo; la quale volta, essendo completamente liscia le precipiterà inesorabilmente nella palude stigia d'acqua e sapone, dove faranno la crudelissima fine degli iracondi; benché, povere mosche, al massimo di gola possono aver peccato. Il turacciolo allo zenit del piccolo emisfero permette di vuotare e all'occorrenza di pulire le parti del recipiente non facilmente raggiungibili.

C'è anche chi sostiene che per accalappiare le mosche basterebbe mettere dello zucchero nell'acqua con cui si intende caricare il micidiale trabiccolo; la macchina in questo caso funzionerebbe in modo autonomo, essendo l'acquadolce esca e nello stesso tempo onda bigia in attesa delle malcapitate. Da ragazzi abbiamo provato anche questo, ma con scarsissimo successo.